

Le mie bambine "devono" sapere

Questa è l'intervista più vera data da Licia Pinelli dopo la misteriosa morte del marito

Intervista di
Gian Franco VENÈ

L'uccisione del commissario Luigi Calabresi ha riportato alla ribalta, tra gli altri, il nome dell'anarchico Pino Pinelli, misteriosamente suicidatosi nel dicembre del '69 mentre, nella questura di Milano, veniva interrogato in merito alla strage di piazza Fontana. Come è noto, al commissario Calabresi vennero mosse violente accuse, e la magistratura sta tuttora indagando per appurare se qualcuno possa essere considerato responsabile del suicidio di Pinelli. Al giornalista e scrittore Gian Franco Venè, che cura per il nostro giornale la rubrica «*Discutiamone insieme*», abbiamo chiesto di tracciare un ritratto della vedova Pinelli.

Due donne: la vedova Calabresi, la vedova Pinelli. Quest'ultima (ne sono sicuro per quanto ho imparato a conoscerla nel mio mestiere di giornalista) con la piaga dolorante riaperta dai due colpi di rivoltella che hanno ucciso l'uomo che, per ultimo, vide vivo suo marito. Chi è Licia Pinelli? È una donna presa in mezzo, costantemente, tra la sua ansia di sapere la verità sulla fine del marito e la sofferenza di vedere ogni gior-

no sui muri della città il nome del marito legato a polemiche politiche. Una madre che neppure volendolo può dire alle sue bambine: consolatevi, dimenticate.

Dalla morte del marito a oggi, Licia Pinelli ha fatto di tutto per separare la sua «*battaglia per la verità*» dall'educazione delle bambine. Ha perfino cercato di nascondere alle bambine i suoi sospetti. Le bambine hanno appreso

dai muri della città questi sospetti: «*Mamma, è vero che papà è stato assassinato?*». I Pinelli hanno cambiato casa, da quella tragica notte di dicembre; le bambine hanno cambiato scuola. Perché?

Licia Pinelli, che aiutava il marito battendo a macchina tesi per l'Università Cattolica, ha continuato nel suo lavoro e ha trovato un impiego fisso. L'umanità che la circonda e

(segue da pagina 45)

che lei stessa sa suscitare ha fatto barriera contro gli insulti, le crudeli menzogne, le inumane provocazioni di coloro che mescolano politica e dolore. Convinta d'essere dalla parte del giusto, Licia Pinelli ormai da due anni e mezzo si batte perché la magistratura appuri come è morto suo marito. È un suo diritto, è un diritto di tutti noi saperlo. E non occorre ricordare che nessun fotografo è mai riuscito a ritrarre la vedova Pinelli in prima fila in una manifestazione pubblica: questa vedova ha saputo rifiutare la parte che pure alcune circostanze potevano offrirle. Vuole vederci chiaro, tutto qui. Ricordo come si svolse il nostro colloquio, l'unico forse concesso in piena sincerità a un giornalista «*apolitico*» (mi auguro nel miglior senso della parola), non molto tempo fa. Le chiesi, innanzitutto, come viveva.

Suo marito era ferroviere. Le ferrovie le passano la pensione?

«*Non ancora. Me la passeranno, spero.*»

Che cosa c'è scritto sulla liquidazione di suo marito?

«*Deceduto.*»

Lei come ha fatto a trovare lavoro?

«*Mi hanno offerto tre o quattro impieghi subito dopo la morte di mio marito. Il giorno dei funerali, poi, mio suocero si è sentito male: c'era un medico ai funerali e lo soccorse. Quello stesso medico mi offrì di lavorare come impiegata all'università, all'Istituto del cancro. Lavoro lì, adesso.*»

Quanto guadagna, signora?

«*Quello che guadagna una impiegata giornaliera in un istituto dello Stato.*»

Signora Pinelli, scusi: le capita di ricevere lettere cattive, di insulti?

«*Qualcuna; lettere di porcherie, ma sono quasi sempre le stesse grafie. Ricevo invece molte lettere piene di affetto.*»

E le bambine, signora Pinelli? Tra i bambini spesso c'è molta spietatezza.

«*Mai. Quando ho fatto cambiare scuola alle mie figlie, il direttore le ha affidate a uno psicologo che scegliesse per loro l'insegnante più adatto. Nella classe che frequentano non s'è mai fatto cenno a questioni politiche.*»

Signora Pinelli, dopo la morte di suo marito lei ha votato tutta la sua vita extrafamiliare a una vicenda giudiziaria che, per necessità, ha immensi risvolti politici. Nonostante ciò lei è contenta che alle sue bambine non si parli per ora di politica? È contenta che non venga suggerito loro un giudizio preciso?

«*I giudizi è bene che nascano da soli. Vede cosa è accaduto nella nostra famiglia? Prima, quando mio marito era vivo, le bambine lo prendevano un po' in giro per la sua anar-*